

Commentary, 3 marzo 2015

MARIO DRAGHI, L'EURO-POLITICO

GIOVANNI BIAVA, ERNESTO GALLO

Secondo *Forbes* è l'italiano più potente del mondo, o almeno lo è stato nel 2014. Parliamo di Mario Draghi¹, il presidente della Banca centrale europea (Bce). Nel corso di questi anni, Draghi è andato ben al di là del mandato 'tecnico' che gli statuti Bce prescrivono, e si è spesso comportato da politico, se non da statista, al servizio della causa europea. Punto di arrivo di questa attitudine è stata la decisione, annunciata lo scorso 22 gennaio, di mettere in atto un massiccio programma di Quantitative Easing (QE) per la Zona Euro; un pacchetto di stimoli da 1,1 trilioni di euro volto a combattere la deflazione e rivitalizzare le agonizzanti economie europee. Il programma dovrebbe partire in marzo e durare fino a settembre 2016, un periodo di tempo sufficientemente esteso per ridare fiato all'euro e in particolare alle zone 'periferiche' dell'area a moneta unica. La scelta di Draghi ha valore politico, e ha incontrato non poche resistenze, soprattutto in Germania.

Le politiche di austerità hanno fallito. Non si tratta solo di un problema di Europa del Sud, come molta informazione, soprattutto di provenienza anglofona e nord europea, tende a sottolineare. Anche perché un'Europa del Sud, in termini economici, è difficile da individuare. Spagna e Irlanda (quest'ultima membro dell'Europa del Sud per... invito) sono tornate ad essere tra le economie più dinamiche del continente, esattamente come prima della crisi. Nel 2014 la 'tigre celtica' è cresciuta del 4,8%, risultando così numero uno dell'Area Euro per crescita economica; la Spagna si è 'accontentata' di un 1,4%, che è comunque lo stesso risultato registrato dalla 'virtuosa' Germania. Anche quello dell'Europa del Nord è largamente un mito mediatico. Nel periodo 1991-2014, i Paesi Bassi sono mediamente cresciuti dello 0,1% a trimestre, non certo una marcia da primi della classe. La Finlandia, qualche anno fa sostenitrice dell'austerità a tutti i costi, è in recessione da quasi tre anni, e alcune previsioni per il 2015 parlano di un -0,1%. Invece di accanirsi in diatribe Nord-Sud, gli europei farebbero bene a rendersi conto che il problema economico riguarda tutta la Zona Euro; infatti i paesi che hanno adottato politiche espansive –

¹ <http://www.forbes.com/sites/carolinehoward/2014/11/05/putin-vs-Obama-the-worlds-most-powerful-people-2014/>

Giovanni Biava, consulente per energia e gas presso Repower SpA; Ernesto Gallo, Academic Tutor al Kaplan International College, Londra



Regno Unito, Usa, e persino l'anemico Giappone – hanno tutti registrato tassi di crescita più o meno sostenuti. Mario Draghi ne è ben consapevole; i governi dell'Eurozona, molto meno.

La Germania è stata temporaneamente sconfitta ma non sembra avere pienamente digerito la ricetta Draghi. La tardiva adozione del programma di QE è principalmente legata all'intransigenza dei falchi della Bundesbank (tra cui il suo presidente Jens Weidmann e il predecessore Axel Weber), che hanno acquisito un potere fuori dal comune nel contesto della UE e della stessa democrazia tedesca. L'importanza di organi tecnocratici, di natura economica o giuridica, nel mondo politico tedesco è comprensibile in termini storici, ma non può andare a scapito di scelte democratiche. In tal senso, il Bundestag si è appena espresso (27 febbraio) in larga maggioranza a favore del prolungamento di aiuti alla Grecia². Per fortuna, anche se tardivamente, la politica qualche volta torna alla ribalta, e mette in seconda fila interessi 'tecnici' o finanziari. Angela Merkel se ne è resa conto e ha tenuto un atteggiamento discreto e conciliante. Il progetto di QE è stato ampiamente lodato in altre parti del mondo; il governatore della Banca centrale cinese, Xiaochuan Zhou, ha commentato, «I agree with Mario Draghi», e quello della Bank of England, il canadese Mark Carney, ha persino parlato della necessità di un'unione fiscale dell'Area Euro³ (3). La Germania stessa sta infatti rischiando di trovarsi isolata in un'UE impoverita, e di mandarne in rovina l'intero progetto politico, che era volto a promuovere pace e democrazia e non (soltanto) a garantire il rispetto di parametri fiscali, come le sue élite giuridico/economiche (anche a livello comunitario) sembrerebbero intendere.

Può darsi che l'iniziativa di Draghi parta troppo tardi. Dall'inizio della crisi, la Zona Euro ha pesantemente perso competitività. Stati Uniti e Asia orientale sono al comando sia nell'industria che nella finanza. Mentre la

Cina ha ora una Superborsa (Hong Kong-Shanghai) in concorrenza con Wall Street, e i mercati dei capitali si stanno integrando anche in Medio oriente (dove il Tadawul di Riyadh sarà presto aperto a investitori stranieri), l'integrazione finanziaria europea è assai modesta. Il mercato del lavoro continua a essere un problema, con tassi di disoccupazione superiori al 10% in Francia, intorno al 13% in Italia, e ancora sul 24% per la Spagna in recupero. Come questi dati si trasformino in scelte politiche, resta una domanda preoccupante; il rischio che populismi e forze anti immigrazione si facciano strada è reale.

La vicenda greca è stata gestita malissimo, e l'UE ha perso altre settimane preziose a discutere sul debito di un paese di appena 11 milioni di abitanti. È chiaro che il problema andava risolto diversi anni fa, e ora i cittadini greci si sentono traditi da un'UE che era nata nel nome della solidarietà tra europei; la vittoria di Syriza riflette opposizione a un'Europa neoliberista e tecnocratica. Molti europei iniziano a guardare altrove (la Grecia stessa tiene ottime relazioni con Russia e Cina; Cipro e Ungheria guardano con interessata simpatia a Mosca) oppure a votare forze populiste e nazionaliste. Che cosa succederebbe se Marine Le Pen andasse all'Eliseo o partiti anti-UE prendessero piede in Germania? Il caso dell'Ungheria di Orban, che ha apertamente criticato l'idea di 'democrazia liberale', è poi quantomeno imbarazzante. Che cosa fa la Commissione europea? Verrebbe da pensare che produca soprattutto 'comunicati', come mostrava una divertita vignetta dell'*Economist* di qualche mese fa.

Per ora, il politico numero uno dell'Area Euro è un banchiere centrale. Ma quanto può durare? Quanto possiamo permetterci di fare a meno di un'unione politica? Altre regioni del mondo stanno crescendo e consolidandosi, ma nella vecchia Europa soltanto la voce di Draghi sembra poter dare forma a un futuro di speranza.

² <http://www.theguardian.com/business/live/2015/feb/27/greek-bailout-german-mps-vote-bailout-extension-live-updates>

³ <http://www.wsj.com/articles/bank-of-england-chief-urges-eurozone-fiscal-union-1422471240>